

## BIONE E L'EPICUREISMO

MARCELLO GIGANTE  
GIOVANNI INDELLI

<sup>1</sup> *Bion of Borysthenes. A Collection of the Fragments with Introduction and Commentary* (Uppsala 1976).

<sup>2</sup> Riteniamo particolarmente grave, inoltre, l'assenza di una discussione del rapporto tra Orazio e Bione, tra le satire oraziane e i *Bionei sermones*, anche perché il chiarimento di questo rapporto, che è fuori di dubbio, potrebbe appurare la mediazione epicurea, soprattutto di Filodemo.

<sup>3</sup> T. 25-28, pp. 110-112.

<sup>4</sup> *Kolotes und Menedemos* (Leipzig 1906, Amsterdam 1965), pp. 31-36.

<sup>5</sup> *PHerc.* 1021, col. XVI, 30-38, p. 62 s. MEKLER = T. 21 KINDSTRAND. Il passo, conservato soltanto nell'apografo oxoniense (Col. S) poiché l'originale è perduto, è dato secondo l'edizione del MEKLER.

<sup>6</sup> Il nome Bione fu congetturato giustamente da TH. GOMPERZ, *Die herkulanische Biographie des Polemon*, in *Philosophische Aufsätze Eduard Zeller zu seinem fünfzigjährigen Doctor-Jubiläum gewidmet* (Leipzig 1887), p. 149.

<sup>7</sup> IV 23 e 51.

<sup>8</sup> Conteneva forse lo scritto Περὶ θεῶν.

<sup>9</sup> Col. 18, 1-13 DE FALCO = T. 13 e F. 26A KINDSTRAND.

<sup>10</sup> 1 ταιου...ν legit CRÖNERT, ται οὐ[δὲ]ν supplevit DE FALCO; ο]ῦν DE FALCO, μέ]ν CRÖNERT 4 π[ρῶ]του DUENING, *De Metrodori Epicurei vita et scriptis* (Lipsiae 1870), p. 33 5 sq. ἀσ[ύ]νθετον CRÖNERT (ἀσύνθετος: cf. M. GIGANTE, «PdP» fasc. LXVII, 1959, p. 292 sq.) 6 τακυλου P, τακ.λου legit CRÖNERT, qui δ'] ἐξ ἀ<να>κολούθου proposuit (Kolotes, p. 178), τακυλου|θου scripsit DE FALCO 11-13 supplevit CRÖNERT.

Nella benemerita edizione dei frammenti di Bione di Boristene, recentemente curata dal Kindstrand,<sup>1</sup> non risulta sufficientemente approfondito l'innegabile rapporto di attrazione e repulsione che si stabilì tra Bione e l'Epicureismo;<sup>2</sup> il disimpegno critico del Kindstrand è tanto più strano se si considera che nella sua edizione la rubrica *Opinioni sull'insegnamento di Bione*<sup>3</sup> consiste di quattro testimonianze tutte epicuree. Proprio tale manchevolezza ci fa ritenere che il capitolo del rapporto tra il Boristenita e gli Epicurei sia ancora da scrivere, e spiace dover rilevare che il Kindstrand non abbia nemmeno posto il problema. Come è noto, fu il Crönert che mise insieme i testi ercolanesi relativi a Bione, suddividendoli in cinque gruppi di testimonianze.<sup>4</sup>

In un passo dell'*Index Academicorum* di Filodemo<sup>5</sup> Bione viene elencato come discepolo di Cratete: τιν[ές δὲ Βίωνα<sup>6</sup> | τὸν Β]ορυσθενί[την καὶ τὸν 'Α]σπ[έν]δι[ο]ν Εὐμέν[ην, οὗ τὰ] | Περὶ κωμωιδίας εἶναι, καὶ [τὸν] | Κῶ[ιο]ν Εὐρύπυλον καὶ τὸν<sup>35</sup> [Χ]ηναῖον Κράτητα καὶ [τὸ]ν | [Πι]ταναῖον 'Αρ[κ]εσίλα[ν... | καὶ] τὸν Κύπ[ριον]... | Κράτητός φασι γεγονέναι μαθητάς.

Tale testimonianza si accorda con due luoghi di Diogene Laerzio<sup>7</sup> dove leggiamo che Bione ascoltò l'academico Cratete, del quale fu μαθητῆς ἐλλόγιμος.

Il Crönert riporta poi due passi di Demetrio Lacone, tratti dal *PHerc.* 1055;<sup>8</sup> nel primo<sup>9</sup> si legge: .]αιο[... ]ν πιθανὸν [ο]ῦν | ἐστὶν ὡσάν Βίωνος τοῦ | κατὰ Θεόφραστον π[ρῶ]|του φιλοσοφίαν ἀνθι<sup>5</sup>νοῖς κοσμήσαντος, ἀσ[ύ]νθετον δὲ τὰκολού|θου διὰ τὴν τῆς φύσε|ως τῶν ὄντων ἀγνω|σίαν. τὸ μὲν γὰρ ἐπιχεί|<sup>10</sup>ρημα τοῦτο· 'πᾶν γένος | ζ[ώ]ων φαμέν ἰδί]αν ἔχει[ν | τὴν] μορ[φὴν ἐν τῷ ἰδίῳ | γένει'.<sup>10</sup>

Secondo Demetrio, pertanto, Bione, il quale — a giudizio di Teofrasto —<sup>11</sup> fu il primo a mettere in abiti variopinti la filosofia, cioè a vestirla con gli abiti di una cortigiana, è in certo modo accettabile o credibile, ma poiché non è un filosofo in senso stretto e, soprattutto, non è seguace della dottrina di Epicuro, non si possono cogliere in lui rigorose connessioni logiche, dal momento che egli ignora la natura delle cose secondo il punto di vista epicureo. Questo ci pare il senso del luogo<sup>12</sup> che, come gli altri, non è stato approfondito dal Kindstrand; già il Crönert, del resto, pur senza restaurare correttamente le linee 6-7, aveva compreso il significato del passo.<sup>13</sup>

Anche il secondo luogo di Demetrio Lacone<sup>14</sup> dimostra come il *logos* di Bione venga opportunamente citato da un autore epicureo, che cerca, tuttavia, di integrarlo nel proprio sistema dottrinario: τοῦτον ἐχόντων | τὸν τρόπον ἐπὶ

<sup>11</sup> Secondo D.L. IV 52 e Strabone (I 2,2) tale giudizio è attribuito ad Eratostene. Inaccettabile la tesi del DUENING, l. cit., secondo il quale κατὰ Θεόφραστον significherebbe che Bione e Teofrasto erano coetanei: da D.L., infatti, sappiamo che il Boristenita fu scolaro di Teofrasto (IV 51).

<sup>12</sup> Il testo, dopo CRÖNERT e DE FALCO, ci è sembrato potesse essere ulteriormente perfezionato scrivendo τὰκολού|θου (6 s.), cioè

τὸ ἀκολούθου (cf. l'analoga espressione τὸ καθόλου); il PHILIPPSON, recensendo l'edizione del DE FALCO («PhW» 44, 1924, col. 322), propose τὰκόλου|θον.

<sup>13</sup> Op. cit., p. 31, n. 165, e p. 178. Se fosse probabile, l'integrazione οὐ[δὲ]ν del DE FALCO alla linea 1 capovolgerebbe il senso del luogo.

<sup>14</sup> *PHerc.* 1055, col. 22,1-12 DE FALCO = F. 26B KINDSTRAND.

τοῦ λόγου τοῦ Βίωνη τοῦτο μὲν θήσω, διότι γένος ἕκαστον ζώων |  
ιδίαν ἔχει μορφήν ἐν | τῷ ἰδίῳ γένει, πάντως δ', οὐ καθάπαξ, ἵνα | τὰ τὰ  
συνβαίνη[ι καὶ ἐν <sup>10</sup> τοῖς αἰσθητοῖς καὶ ἐν | τοῖς λόγοι θεωρητοῖς | καὶ (ι)  
δὴ καὶ [...]αμεν.<sup>15</sup>

Da questo passo si ricava che Demetrio vuol porre una chiosa al *logos* bioneo: ogni genere di esseri viventi ha certamente una forma propria a ciascun genere, ma bisogna superare l'individualismo della visione particolare in una visione universale che comprende sia il mondo sensibile sia gli dèi.

Ci pare evidente che Bione non attaccasse gli Epicurei, come mostra di credere il Kindstrand,<sup>16</sup> né che gli Epicurei attaccassero Bione,<sup>17</sup> come pare nozione comune a partire dall'Usener. Oggi sappiamo, per merito del Westman,<sup>18</sup> che Colote non attaccò Bione, come intendeva l'Usener<sup>19</sup> ripetuto dagli altri, ma in quel passo dell'*Adversus Colotem*<sup>20</sup> è Plutarco che attacca Bione. Riteniamo, pertanto, che qui Demetrio Lacone si appropri di quel che è utile della diatriba di Bione e, poiché Bione è un autore popolare, utilmente lo sussuma nel sistema epicureo.

Il terzo luogo addotto dal Crönert appartiene al trattato filodemeo *Sull'ira*:<sup>21</sup> διὰ [μ]ὲν δὴ τοιούτων ὅτι ληρῶδες ἐστὶ τὸ ψέ<sup>10</sup>γειν ἐγκεχείρηκεν, ἀδό-  
λέσχως δὲ καὶ καθάπερ εἴωθεν. εἰ μὲν οὖν ἐπέτιμα[ι] τοῖς | ψέγουσι μ[ό]νον,  
ἄλλο <sup>15</sup> δὲ μηδὲ ἐν ποιούσιν | ἡβαι[ό]ν, ὡς Βίων ἐν τῷ | Περὶ τῆς ὀργῆς  
καὶ Χρύσιππος ἐν τ[ῷ] Περὶ παθῶν θεραπευ[τι]κῶν, κἂν <sup>20</sup> μετρίως  
ἴστατο. νῦν | δὲ τ[ὸ] καθόλ[ο]υ τὰ παρακολουθοῦν[τ]α κακὰ | τιθέναι πρὸ  
ὀμμάτων | καταγέλαστ[ο]ν εἶναι <sup>25</sup> καὶ ληρῶδες ὑπολαμβάνων αὐ[τ]ός  
ἐστὶ ληρώ]δης καὶ κα[ταγέλαστος].

In questa colonna, che non è stata correttamente interpretata né dal Philippson<sup>22</sup> né dallo stesso Kindstrand,<sup>23</sup> Filodemo polemizza con un avversario, probabilmente un filosofo peripatetico, e dice testualmente così, secondo la nostra interpretazione: 'Che egli abbia cercato (di dimostrare) che il puro e semplice biasimare sia una cosa da nulla l'ha dimostrato però anche in modo ciarliero, come è sua abitudine. Se poi avesse censurato quelli che biasimano soltanto e non fanno null'altro assolutamente, come Bione nel libro *Dell'ira* e Crisippo nel libro *Sulla cura delle passioni*, avrebbe ragionato mediocrementemente. Ma ora, supponendo che sia cosa ridicola e da nulla porre innanzi agli occhi il generale (e non il particolare), cioè i mali che conseguono all'ira, diventa egli stesso uomo da nulla e ridicolo'.

A nostro parere, per gli Epicurei Bione è un autore utile in quanto σοφιστῆς ποικίλος<sup>24</sup> e scrittore brillante, abile nel biasimo e nella parodia; il suo limite è costituito dalla mera denuncia (tra il serio e il faceto) dei vizi: in questo senso il rilievo del Peripatetico riportato da Filodemo può essere anche accettato. Poiché Bione nelle sue diatribe non esponeva anche tutti i mali che conseguono all'ira, la sua osservazione veniva sviluppata dalle scuole filosofiche vere e proprie, come quella epicurea: il Peripatetico, pertanto, non deve trovare nulla da ridire su un'esposizione completa di tutti i mali che conseguono all'ira. Bione è l'uomo del particolare, non dell'universale, e con questo limite viene accettato, non combattuto dagli Epicurei e viene, per così dire, integrato, soprattutto da Filodemo, il quale, con i suoi vari scritti che il Philippson non

<sup>15</sup> Ante lineam I ex δὲ τῶν προσεσαγομέ-  
νων supplevit DE FALCO, τῶν δ' εἰρημίωνων  
(vel. ὑπὸ τοῦ Βίωνος) CRÖNERT ) Βι-  
ώνη προποσῆν BRECKMANN, *Quaestiones de  
dialogis Platoni Julio addictis specimen* (Bonn  
1888), p. 15 12 εἰρή[ι]αμεν DE FALCO.

<sup>16</sup> Op. cit., p. 78.

<sup>17</sup> « Apparentemente gli Epicurei erano osti-  
li in modo particolare a Bione » (KINDSTRAND,  
p. 173).

<sup>18</sup> *Plutarch gegen Kolotes*, Acta philosophica  
Fennica 7 (Helsingfors 1955), pp. 80-82.

<sup>19</sup> *Epicurea* (Lipsiae 1887), p. 402.

<sup>20</sup> 32,1126a.

<sup>21</sup> *PHerc.* 182, col. I, 7-27, p. 16 s. WILKE  
= T. 10 e 25 KINDSTRAND.

<sup>22</sup> « Filodemo vuol dire che il semplice rim-  
provero, come avrebbero praticato Bione nel  
suo scritto sull'ira e Crisippo nella sua  
opera delle passioni, è degno di biasimo,  
ma non lo sforzo di porre dinanzi agli occhi  
dell'irato le cattive conseguenze della sua  
passione » (*Philodems Buch Über den Zorn*,  
« Rhein. Mus. » 71, 1916, p. 437 s.).

<sup>23</sup> « Filodemo ritiene che il solo biasimo, co-  
me si trova nelle opere di Bione e di Cri-  
sippo, non è buono e che è utile mostrare  
chiaramente le conseguenze dell'ira » (op.  
cit., p. 171).

<sup>24</sup> D.L. IV 47; ricordiamo la brutta proposta  
dell'USENER di correggere ποικίλος in καὶ  
πικρός (GE, s.v. πότμος).

<sup>25</sup> *Teletis reliquia* (Tubingae 1909<sup>2</sup>), p. LXXII.

<sup>26</sup> *Philodemi De ira liber* (Lipsiae 1914), p. 37 e 47.

<sup>27</sup> Coll. VIII, XV, XVII, XVIII, XXI.

<sup>28</sup> HENSE, op. cit., p. LXXII, n. 1.

<sup>29</sup> *PHerc.* 832, II SUDHAUS, p. 55.

<sup>30</sup> D.L. VI 55.

<sup>31</sup> Il KINDSTRAND esclude dalla sua edizione, senza neppure discuterla, questa testimonianza, poiché non vi compare il nome di Bione — allo stesso modo si comporta con i passi degli scritti *De ira* e *De morte*, considerati bionei dal CRÖNERT —; ma chi può essere il Βορυσθενεΐτης che Filodemo nomina opportunamente con Fenice di Colofone se non il nostro Bione? È questo un eccesso, per così dire, di abionismo nel quale cade il KINDSTRAND, ammettendo come criterio esclusivo quello di considerare frammenti bionei soltanto i testi dove sia esplicitamente citato il nome di Bione. Tale posizione, sebbene sia fondamentalmente corretta, rischia di diminuire il ruolo di Bione nella storia del cinismo e del pensiero greco.

<sup>32</sup> *PHerc.* 1050, col. XVIII.

<sup>33</sup> *PHerc.* 1520, coll. I-IV.

<sup>34</sup> Col. IV = T. 27 KINDSTRAND.

<sup>35</sup> *L'opera polistrata sulla filosofia*, « *CErc* » 6 (1976), p. 84.

<sup>36</sup> Così era stato divinato da CHRIST-SCHMID-STÄHLIN, *Geschichte der griechischen Literatur* (München 1920), I 2, p. 87, n. 4, e da A. VOGLIANO, *Per una testimonianza di Bione*, « *Boll. Filol. Class.* » 32 (1926), p. 17 s.

<sup>37</sup> KINDSTRAND, op. cit., p. 173.

<sup>38</sup> *Ibid.*

<sup>39</sup> Fu svolto e disegnato prima del 1835 da F. Casanova; gli otto disegni furono editi in *VH<sup>2</sup>* VIII, 138-141.

<sup>40</sup> Conservata nel cassetto XXII, è larga cm 5 e alta circa cm 9,7.

senza motivo volle chiamare diatribici, si mostrava sensibile all'efficacia di uno stile popolare, vivace e particolarmente facile da recepire da parte di un pubblico vasto e non solo da un'élite.

Nell'orma di Hense,<sup>25</sup> nella quale si mosse anche il Wilke, editore dello scritto filodemeo *Dell'ira*,<sup>26</sup> il Crönert porta alcuni passi di quest'opera<sup>27</sup> in cui « quasi si afferra per mano Bione »; <sup>28</sup> cita, inoltre, un luogo della *Retorica* di Filodemo,<sup>29</sup> dove viene addotto l'esempio di Manes, lo schiavo del cinico Diogene,<sup>30</sup> che zappa e vive in campagna, contrapposto ai due sapienti Fenice e Bione detto Boristenita che si agitano come flutti di un mare tempestoso;<sup>31</sup> infine, viene riportato un luogo del IV libro *Περὶ θανάτου*<sup>32</sup> in cui ricorre un tipico stile bioneo, anche se il nome di Bione non c'è.

Dopo aver citato tre passi del *PHerc.* 223, appartenente al trattato filodemeo *Περὶ κολακείας* — sul quale torneremo più avanti —, il Crönert porta, infine, come quinto luogo, passi dell'opera di Polistrato *Περὶ φιλοσοφίας*,<sup>33</sup> dove credeva di leggere<sup>34</sup> il nome di Bione. Questo luogo, in verità, è risultato recentemente all'autopsia del Capasso<sup>35</sup> non bioneo, in quanto nel papiro si legge τῶι βίωι, non τῶι Βίωι.<sup>36</sup> Pertanto, proprio questa testimonianza, che, pur se « la sua esatta interpretazione è molto oscura », <sup>37</sup> è sembrata al Kindstrand coerente « con la nostra generale conoscenza dell'atteggiamento di Polistrato », <sup>38</sup> deve essere emarginata dalla sua edizione.

Il *PHerc.* 223, perduto<sup>39</sup> eccettuata una scorza,<sup>40</sup> non è stato mai completamente studiato, come ricorda lo stesso Kindstrand,<sup>41</sup> che, tuttavia, si esime dal farlo. Dopo che l'Usener si era limitato a registrare la presenza di ὄλοσχερῶς φησιν nel fr. 7 e del verbo πιθανεύεσθαι nel fr. 2<sup>42</sup> e a segnalare l'espressione τὰ τοῦ Βίωνος nel fr. 7,<sup>43</sup> alcuni studiosi si sono occupati dei tre frammenti meglio conservati: il Crönert<sup>44</sup> pubblicò i fr. 3,<sup>45</sup> 7 e — parzialmente — 8; il Philippson<sup>46</sup> studiò i fr. 7 e 8; la Caini<sup>47</sup> propose alcune modifiche nelle prime sette linee del fr. 3, sul quale intervenne anche il van Krevelen;<sup>48</sup> il Kindstrand ha ripubblicato il fr. 7<sup>49</sup> secondo l'edizione del Crönert.

I motivi che hanno impedito lo studio complessivo di questo papiro vanno individuati, a nostro parere, in un insieme di circostanze sfavorevoli: la perdita dell'originale; l'esiguità dei resti disegnati; il fatto che l'apografo napoletano (N) offre in più di un caso una serie di lettere incomprensibili, che spesso non permettono di ricostruire alcuna parola;<sup>50</sup> l'impossibilità di determinare sicu-

<sup>41</sup> Op. cit., p. 172.

<sup>42</sup> *GE*, p. 466 e 543.

<sup>43</sup> *Epicurea*, p. 402.

<sup>44</sup> Op. cit., p. 34 s.

<sup>45</sup> Su questo frammento va segnalato l'intervento del KÖRTE nella recensione al *Kolotes* del CRÖNERT (« *Gött. Gel. Anz.* » 1907, p. 266).

<sup>46</sup> *Philodemos*, *RE* XIX 2 (1938), 2470.

<sup>47</sup> *Sui papiri ercolanesi* 222, 223 e 1082 (Napoli 1939), p. 14 s.

<sup>48</sup> *Philodemea*, « *Mnemosyne* » Serie III, 10 (1942), p. 227 s.

<sup>49</sup> T. 26.

<sup>50</sup> Il disegnatore, Francesco Casanova, fu notoriamente un falsario: « parecchi fra coloro che si sono occupati degli ultimi volumi della *Collectio altera* sono rimasti dolorosamente colpiti dal fatto che lunghe serie di frammenti non offrono che lettere sconnesse » (W. CRÖNERT, *Fälschungen in den Abschriften der herculanensischen Rollen*, « *Rhein. Mus.* » 53, 1898, p. 585 = *Studi ercolanesi*, introd. e trad. a c. di E. LIVREA, Napoli 1975, p. 15 s.).

ramente l'ampiezza delle lacune.<sup>51</sup> Prendendo spunto da questo riesame dei rapporti tra Bione e gli Epicurei, ci sembra opportuno dare qui per la prima volta la trascrizione completa degli otto frammenti e della scorza superstite,<sup>52</sup> nella convinzione che tutti i resti dei papiri ercolanesi, pur se esigui e poco fruttuosi, debbano essere resi noti.

Fr. 1 — — — τοῦ Ἀλε]ξάνδρου. καὶ ὁ μὲν αὐτο[κράτωρ,] | οἱ δὲ τὸ[ν  
ἐ]κείνων βωμὸ[ν προσ]ἑκύν[ο]υν, ὥστε σεμνοτέρ[ους ..]|περοθεοντων λίθον  
αυτου[..... |<sup>5</sup> .] τοῦτο ποιήσαντες θεῶν [.... | κ]αὶ γὰρ Τιμαγόρας οὐχὶ  
[..... | ..]ν τῶν μὲν ποιούντ[ων ..... | .] ἔνεστιν ἑνὸς δ' αἰσχίον  
[..... | κ]αὶ τὸ Ἀττικὸν νόμ[ισμα ..... |<sup>10</sup> .]ειμεναποδη[..... |  
Τι]μαγόρου δὲ μόν[ου ..]σ[..... | .....]ταο[.]ν[.....]τ[..... | .....  
..]νοσ[.....]η[..... | .....]ον[.....]ο[..... |<sup>15</sup> .....]φου  
καταγεν[..... ὀ]λοσ[χ]ερῶς καὶ π[..... | .....]ως φυ[.....  
..... | .....]νηπαισ[..... | .....]προσφ[ .....<sup>53</sup>

Questo frammento si presenta interessante perché vi compaiono due nomi di persona, Alessandro (facilmente congetturabile alla l. 1) e Timagora (ll. 6 e 11); purtroppo il contesto non può essere ben delineato, e anche le congetture proposte non gettano molta luce sul significato del passo.

Il maggiore problema è l'identificazione di Timagora; secondo il Crönert, che sembra non abbia mai studiato il frammento, nel nostro passo compare « Timagora di Atene come adulatore di Alessandro Magno ».<sup>54</sup> Non è chiaro come lo studioso sia giunto a questa conclusione, anche perché tra gli otto personaggi con questo nome elencati nella *Realencyclopädie*<sup>55</sup> l'unico Timagora ateniese è quell'uomo inviato nel 367 a.C., insieme con Leonte, come ambasciatore alla corte persiana. Ma questo Timagora, al ritorno in patria, fu condannato a morte dai suoi concittadini per tradimento, così che per ragioni cronologiche non può essere stato in rapporto con Alessandro Magno.<sup>56</sup>

Un Timagora epicureo è menzionato da Cicerone<sup>57</sup> e da Aezio<sup>58</sup> come un eretico che ha deviato dalla dottrina del Maestro a proposito delle sensazioni. Cicerone dice: 'L'epicureo Timagora nega che a lui, quando ha volto gli occhi, siano mai apparse due fiamme da una lucerna; infatti è un inganno dell'opinione, non degli occhi'. Secondo Aezio, 'Timagora, uno di quelli che hanno falsato in molti punti la dottrina epicurea, usa gli efflussi in vece delle immagini'. Entrambe le testimonianze sembrano derivare da uno scritto Περὶ αἰσθήσεων, e l'eterodossia di Timagora è dimostrata dal fatto che, come osserva il Philippson,<sup>59</sup> Epicuro « non avrebbe mai negato che noi vediamo due fiamme, ma avrebbe spiegato come *mendacium opinionis* l'ammettere che due fiamme sono alla base di questa percezione », oltre che dall'esplicita affermazione di Aezio. Il passo ciceroniano ci permette di stabilire anche la cronologia di Timagora: poiché Cicerone sta esponendo le opinioni dell'academico Filone, l'Epicureo fu contemporaneo o più anziano di Filone.<sup>60</sup>

L'ipotesi che Timagora sia da identificare con Timasagora, il quale, insieme con Nicasirate, è combattuto da Filodemo, è sostenuta dal Philippson,<sup>61</sup> che, tuttavia, non prende in considerazione il Timagora nominato nel nostro papiro; anche Timasagora, osserva lo studioso, è un epicureo dissidente, a proposito dell'atteggiamento da tenere di fronte all'ira naturale. Secondo il Philippson,

<sup>51</sup> Con molta approssimazione e basandosi sul fr. 3, che è il meglio disegnato, si potrebbero ipotizzare circa 23 lettere per linea.

<sup>52</sup> Per i frr. 1, 2, 4-6, 8 (linee 6-20) i tentativi di integrazione si intendono *exempli gratia*.

<sup>53</sup> 11 μόν[ου vel μόν[ον 12 τ]αο vel γ]αο  
14 sq. fort. φιλοσό]φου 15 καταγεν vel  
κατατεν.

<sup>54</sup> Op. cit., p. 195, s.v. Timagoras.

<sup>55</sup> VI A 1 (1936), 1073 s.

<sup>56</sup> Le fonti sono Xen., *Hell.* VII 1, 33-38; Plut., *Pelop.* 30, *Artax.* 22; Demosth. XIX 31, 137, 191; v. anche G. REINCKE, *Timagoras* 2, *RE* VI A 1 (1936), 1073.

<sup>57</sup> *Acad.* II 80.

<sup>58</sup> IV 13, 6, p. 403, 22 DIELS.

<sup>59</sup> *Timagoras* 5, *RE* VI A 1 (1936), 1074.

<sup>60</sup> V. PHILIPPSON, l. cit.

<sup>61</sup> *Der Epikureer Timasagoras*, « *PhW* » 38 (1918), 1072 s.

62 11 fort. κενο[δοξίαν 14 σ vel θ; fort. πιθ[ανόν 18 an αὐτῶν α?

63 2, 32.

64 Il CRÖNERT integrò τοῦ[ς] Αἰόλου e, pur ammettendo (op. cit., p. 35, n. 185) che il costrutto παρασιτεῖν τινα non è attestato, riteneva che esso venisse confermato dall'espressione che si legge nel nostro frammento alla l. 8 s. In realtà, quando non è usato assolutamente, il verbo παρασιτέω è seguito da un dativo: v. Alex. fr. 201, 1 Κοκκ (ἔμοι παρασιτεῖν κρεῖττον ἦν τῷ Πεγάσῳ), Luc., Paras. 4 (ὄτῳ παρασιτεῖν); sembra, pertanto, poco probabile un costrutto con l'accusativo. Abbiamo creduto opportuno leggere τοῦ Αἰόλου anche se il disegno mostra uno spazio vuoto dopo l'υ di τοῦ e interpretare παρεσίτει assolutamente; ci è parsa, del resto, una forzatura il sottintendere οἴκους nell'espressione τοῦ[ς] Αἰόλου come vuole il CRÖNERT (op. cit., p. 35, n. 185). Interpretando anche il successivo παρασιτεῖν assolutamente e considerando τούτου[ς] (l. 8) soggetto e non complemento oggetto, il frammento recupera un senso logico, che non avrebbe se si accettasse l'ipotesi del CRÖNERT, e acquista un carattere pungente e arguto che potrebbe ancor più confermare la paternità bionea del passo, aggiungendosi alle prove già addotte dal CRÖNERT — figura tratteggiata con caratteri di insolenza, richiami mitologici, la presenza della πήρα.

65 Il vocabolo τράπεζα, felicemente congetturato dal CRÖNERT, ricorre anche in fr. 5b, 6 e in fr. 7, 17.

66 Esatta sembra la congettura del VAN KREVELEN, αἱματη]ρούς, poiché il sangue era il cibo dei morti (cf. Od. XI 34-50). Come femminile, αἱματηρός ricorre soltanto in Eur., Or. 962, αἱματηρόν ἄταν.

67 A proposito del -β]ουλος che qui comparirebbe, il CRÖNERT (op. cit., p. 35) si chiede chi sia e se non debba essere ipotizzato anche nel fr. 7.

68 1 supplevit CRÖNERT, qui antea coniecit φερόμενος δέ 2 τοῦ[ς] Αἰόλου CRÖNERT 3 εμοῦς N, ἄ]λλους correxit CRÖNERT; παρασιτεῖ N 3 sq. 'Αλκινό[ωι CAINI, 'Αλκίνο[υ CRÖNERT 4 ἀρί]στῳ KÖRTE et

Timagora e Timasagora sarebbero la stessa persona, il primo nome non essendo altro che una forma abbreviata del secondo.

In realtà, non sembra possibile pronunciarsi in maniera sicura al riguardo, né, d'altra parte, le testimonianze di Cicerone e Aezio servono ad illuminare il passo del PHerc. 223; ma ci sembra difficile ammettere che in tre diversi autori, dei quali uno è latino, sia potuta avvenire la medesima confusione tra i due nomi.

Fr. 2 λη<ι>στρικὰ μήτ[ε - - - |.]ως τι περὶ τῆς [- - -]|ληυεως μήθ' ὅτι [- - -] | καὶ πιθανεύεται [- - -] |<sup>5</sup> ἀλλὰ καὶ περὶ τα[- - -] | τὰ λεγόμενα π[- - -] | εἶναι δέδωκεν [- - -] | εἰπὼν ὡς οὐκ [- - -]|δει τὴν κολ[ακείαν - - -] |<sup>10</sup> τὴν φιλοσοφίαν [- - -]|κενο[- - - |.]αλα [- - -]|τον [- - -]|θαι πισ[- - -] |<sup>15</sup> ἀργυρου[- - - |.]νχα[...]|ζα [- - -]|αι[.]καιτο[...]|ει[- - -] | αὐτῷ [.]α[- - -]|τη[...]|τος [- - -]<sup>62</sup>

Si può avanzare l'ipotesi che l'argomento di questo passo sia il rapporto tra κολακεία e φιλοσοφία. Dal punto di vista linguistico va segnalato il verbo πιθανεύομαι (l. 4), attestato solo in Artemidoro<sup>63</sup> con lo stesso significato di πιθανολογέω, 'provare con ragioni probabili'.

Fr. 3 - - - τὰ] |<sup>1</sup> μὲν ἐπὶ τῆς τ[ρα]πέζης, τὰ δ' ἐπὶ | κλίνης τοῦ Αἰόλου, † καὶ τοὺς | ἔμοῦς † παρεσίτει.<sup>64</sup> παρ' Ἀλκινό|[ωι δ' ἀρί]στῳ τὴν γαστέρ' ἐμπλή|<sup>5</sup>[σας, τ]ὴν πήραν ἡξίου μεστήν | [λαβεῖν] εἰς "Αἰδου δὲ καταβάς | [τραπέζ]ας<sup>65</sup> κατέλαβε νε[κ]ρῶν | [αἱματη]ρούς,<sup>66</sup> καὶ τούτου[ς] ἂν ἀ[ξι]ώσας παρασιτεῖσαι. φέρ[ε] γὰρ<sup>10</sup> [.....]ουλος<sup>67</sup> μηδὲν [..... | ..... τ]ούτου λα[..... | - - - | ..... α]ὐτῆι γ[..... | .....]μενος ου[..... |<sup>15</sup> .....]ραοελ[..... | ..... α]ὐτοῦ τ[..... | ..... γρά]φεισθαι [.....]<sup>68</sup>

'... le cose sulla tavola e sul letto di Eolo, ... faceva il parassita; presso Alcinoο, dopo aver riempito il ventre a pranzo, ritenne giusto portar via la bisaccia piena; sceso all'Ade, si impadronì delle mense sanguinanti dei morti, ritenendo che anche questi fanno i parassiti...'

Viene qui descritta la figura del parassita, impersonato da Odisseo, il quale, dopo aver pranzato abbondantemente presso Alcinoο,<sup>69</sup> riempie ancora la bisaccia e poi scende all'Ade per continuare il suo banchetto bevendo il sangue che costituisce il cibo dei morti. Si può confrontare il comportamento del nostro

VAN KREVELEN, δέ...]στῳ scripsit CRÖNERT 5-7 supplevit CRÖNERT 7 εἰ δαῖ-τ]ας KÖRTE 1-7 ita restituit CAINI: ἐπαι-νέσας | τὰ] μὲν ἐπὶ τῆς τ[ρα]πέζης, τὰ δ' ἐπὶ | [τῆς] κλίνης τοῦ[ς] Αἰόλου καὶ τοὺς | [ἀν]έμοῦς παρεσίτει, παρ' Ἀλκί-νό|[ωι δὲ πρὸς τῷ τὴν γαστέρ' ἐμπλή]-[σαι καὶ τ]ὴν πήραν ἡξίου μεστήν | [ποιεῖσθαι] εἰς "Αἰδου δὲ καταβάς | [τὰς ψυχ]ὰς κατέλαβεν ἐ[νέ]ρων (ἐπαινέσας et

πρὸς... ἐμπλήσαι proposuit PHILIPPSON) 8 αἱματη]ρούς VAN KREVELEN, ἀνημέ]ρους CRÖNERT, προχεί]ρους WÜNSCH apud KÖRTE 8 sq. supplevit CRÖNERT 10 ....β]ουλος CRÖNERT, fort. ὁ μὲν δ]οῦλος 10 sq. μη-δὲν [φαίνεται παρὰ τ]ούτου λα[βεῖν CRÖ- NERT 13 γ[ὰρ CRÖNERT 16 sq. supplie- vit CRÖNERT.

<sup>69</sup> Cf. Od. VII 174-176.

personaggio con quello che dice Odisseo in un passo omerico<sup>70</sup> esaltando la figura del parassita: si ha la conferma che l'identificazione del protagonista di questo frammento, proposta da vari studiosi, eccetto il Crönert, è esatta. Anche Luciano, del resto, ricordò<sup>71</sup> i citati versi di Omero per sottolineare che la perfetta figura del parassita viene impersonata da Odisseo. L'introduzione di un parassita ben si inserisce in un trattato sull'adulazione, perché, come si vede dal *PHerc.* 1457, appartenente alla medesima opera filodemea, *κολακεία* e *παρασιτική* sono vizi simili.<sup>72</sup>

Fr. 4 αἰ διότι τὴν [...] ρουσαν[— — —] | τὸν τρέφοντ' ἄνθρω[πον — — —] |  
αλουσι καίτοι τῆς μεν[— — —] | .]ι[... ]νηται βελτι[— — —]<sup>5</sup>ν [...] σης  
καρποῦ ο[— — —] | .....]υ διπλασίως [— — —] | .....]σ[.] καὶ τοῖς μεν  
[— — —] | .....]ι τιμῶσιν αλε[— — —] | .....]αυ[.] οτ[... ]τι[— — —] |  
<sup>10</sup>το[.....] ου[.] να[... ]σ[— — —] | α[... ]ρ[.....] τα[... ] τ[— — —] |  
τον [...] λος τῆι γ[— — —] | .]ιν [.....]μενος [..]ι [— — —] | ι[... ] τ[... ]  
λου[... ]ν[— — —] |<sup>15</sup> τ[... ]εσθα[... ]ι[... ]ν[— — —] | πρ[... ] τα[... ]  
υ[... ]σ[— — —] | ι[.....] τον [— — —] | σ[... ]ανκ[... ]τος α[— — —]<sup>73</sup>

Fr. 5a (apographi pars sinistra) — — —]μενοι[... ]εχρ[... ] | — — —]θ' αὐτάς  
ὑπολε[— — —] τὸ δὴ ῥητὸν τυ[— — —]μονειπο<sup>5</sup>[— — —] προσδι[— — —]ς  
τῶν εἰ[— — —]πλασμε[— — —]τον αυτο[— — —]υπα<sup>10</sup>[— — —]επλα[— — —]  
μα[— — —]σι[... ]αρ[— — —]κο[... ]ελ[— — —]μεν[... ]εκ<sup>15</sup>[— — —]ις ταλα[  
[— — —]ε[... ]πι[.]

Fr. 5b (apographi pars dextra) καθάπερ ἰ[— — —] ἀκο[... ]λουθεῖ τῶι [— — —] |  
χορευτησι[— — —] | αἰδει[... ]πα[— — —]<sup>5</sup>ζοντες ἐπ[— — —] | τραπέζας [— — —]  
—]φοῖς χαιρο[— — —] | ησιμων [— — —] ἐγκω[... ]μιάζειν υ[— — —] |<sup>10</sup> λη[... ]τ  
[... ]ν[— — —] ἔ]ξεστιν η[— — —] | .]λιου καὶ [— — —] | αποστω[— — —] | ομενα  
[... ]ε[— — —]<sup>15</sup> ενε[... ]εν[— — —] | απαυ[— — —]

Fr. 6 .] αἰτιὸν ἔστιν ε[— — —] | ὡς καὶ τὸ προσεν[— — —] | λυν οἶνον ὑβριζ  
[— — —] | οὐκ ἔστιν ἐν τῶι [ι — — —] |<sup>5</sup>νον ἀλλ' ἐν τῶι [— — —] | τὸν λαβόντα  
[ ]μ[— — —] | κες κεχαρισμε[— — —] | κως ὀμιλοῦσι [— — —] | γάρ ἔστιν ἀπανθ  
[— — —] |<sup>10</sup> βιοῦν ἀνθρώπ[ους — — —] | τας [...] λουμα[— — —] | τας σὺ με-  
γασω[— — —] | ραμεν ἐμοὶ ε[— — —] | τὰς τοιαύτας φ[— — —] |<sup>15</sup> ποδὶ πατεῖν<sup>74</sup>  
τ[— — —] | .....]κειν ὅτι κ[— — —] | .. οὔ]τ' ὀρνίθια<sup>75</sup> [— — —] | .....]ι καὶ  
οὔ]τε — — — | ..... τ]ὴν τροφ[ὴν — — —] |<sup>20</sup> .....]τον[... ]κα[— — —]<sup>76</sup>

Argomento del passo, nel quale si potrebbe riconoscere un dialogo (σὺ l. 12, ἐμοὶ l. 13), ci sembra che possa essere un banchetto, per la presenza di οἶνον (l. 3), ὀρνίθια (l. 17) e τροφ[ὴν] (l. 19).

Fr. 7 χει[ν]. ὁ δ' ἐν [π]ᾱσι σ[οφώτατος] | καὶ [πρ]οηγ[ο]ύμενο[ς ἐκεῖ] |  
νου τάνδρὸς συλλ[.....] | οὺς ὀλοσχερῶς, φησίν, [.....] |<sup>5</sup> κατέγραψε τοὺς  
μὴ σ[.....] | μένους.<sup>77</sup> ὅλως δὲ κα[.....] | τοντας τῶν ἐκείνο[υ ἢ πα] | ρα-  
λείποντας τὸ π[.....] | καὶ τὸ συνέχον εα[... ποι] |<sup>10</sup> εἰ τῶν χαρίτω[ν  
μετέχον] | τας, ὡς ὑμῖν ἔξ[ε]σ[τι] ..... | ..]λου[... ]ν<sup>78</sup> θεωρεῖ[ν .....]<sup>79</sup> | .]  
αλαι[... ]ε[... ]αμενος [.....] | ..]ει τὰ τοῦ Βίωνος [αἰρού]<sup>15</sup> | μέν]οι λέγειν

<sup>70</sup> *Od.* IX 5-11.

<sup>71</sup> *Paras.* 10.

<sup>72</sup> V. E. KONDO, *Per l'interpretazione del pensiero filodemeo sull'adulazione nel PHerc.* 1457, « *CErc* » 4 (1974), p. 49 s.

<sup>73</sup> 8 fort. Ἄλέξανδρον 11 α vel λ.

<sup>74</sup> L'espressione ποδὶ πατεῖν non sembra attestata, tuttavia si può ricordare quella analoga ἐπεμβῆναι ποδί usata da Sofocle, *El.* 456; si ha l'impressione che possa trattarsi di una frase proverbiale, tenuto conto anche dell'allitterazione.

<sup>75</sup> ὀρνίθιον si trova attestato in Herod. 2, 77, Aristoph., *Av.* 223 e altri; soprattutto, in Cratino (fr. 113 Kock) e Stratti (fr. 58 Kock) ha il significato di 'pollo'.

<sup>76</sup> 2 sq. fort. πο]λὸν οἶνον 7 sq. κεχαρισμέ[νωι κα]κῶς proposuit DE FALCO, « *RIGI* » 10 (1926), p. 15, adn. 1 9 fort. ἀπανθ[ρώπως].

<sup>77</sup> Il PHILIPPSON propose μὴ σ[αινο]μένους.

<sup>78</sup> Si potrebbe integrare, ex. gr., τὰ|κό]λου[θo]ν.

<sup>79</sup> Nel disegno si legge θεωρηθι.

<sup>80</sup> La CAINI propose τ]ραπέζα[ς.

<sup>81</sup> Ita restituit CRÖNERT: χει[ν]. ὁ δ' ἐν πᾶσι σοφός | καὶ προηγ[ο]ύμενος ἐκεῖ]νου τάνδρος συλλ[α]β[ών] ἀστει]ους ὄλοσχερῶς, φησίν, [συν]κατέγραψε τοὺς μῆσ[....]μένους. ὅλως δὲ κα[ὶ] ἀλλάτ]τοντας τῶν ἐκείνο[υ] ἢ πα]ραλείποντας τὸ πρότερον | καὶ τὸ συνέχον [π]α[σῶν] ποι]εῖ τῶν χαρίτω[ν] μετέχον]τας, ὡς ὑμῖν ἔξ[ε]σ[τι] κατὰ τὰ κ[ό]λουθ[ο]ν θεωρεῖ[ν]. ἡμεῖς δὲ | μάλ' ἀποδ[ε]ξ[ί]μενοι [τοῦτον] ὄμω[ς] τὰ τοῦ Βίωνος [προαιρού]μενοι λέγειν ὑπογρ[ά]φομεν | ἢ δ]η, διότι [.]ναμ[.....] | τ]ράπεζα [..]ι[.]σ[.....] | ...]ου[....]ιν[.....]

<sup>82</sup> Alle II. 9, 13 e 14.

<sup>83</sup> Op. cit., p. 172.

<sup>84</sup> Op. cit., p. 34.

<sup>85</sup> *Philodemos*, RE XIX 2 (1938), 2470.

<sup>86</sup> Il PHILIPPSON crede che si tratti di Zenone Sidonio, il maestro di Filodemo.

<sup>87</sup> φησίν (l. 4).

<sup>88</sup> V. Strabone X 5, 6 (= fr. 2a e 11a WEHRLI, T. 24 KINDSTRAND). In realtà, il personaggio di cui parla Strabone potrebbe essere Aristone di Chio (v. KINDSTRAND, op. cit., pp. 79-82).

<sup>89</sup> Così si legge nel testo ricostruito dal CRÖNERT.

<sup>90</sup> V 77 ss.

<sup>91</sup> Sulla cronologia di Bione v. KINDSTRAND, op. cit., pp. 3-6; sui rapporti con Teofrasto pp. 70-73.

<sup>92</sup> συνπατ[ῆ]ι scripsit PHILIPPSON.

<sup>93</sup> Ante ἀπονεννημένον PHILIPPSON coniecit τὸν δὲ κατὰ τὸν Περιπατητικὸν 3-5 supplevit CRÖNERT 7 λοιδορουντων, N 9 fort. κα[τὰ] 11 ιαις N 13 ιπαρον N 16 ιπ N 19 ται vel γαι.

<sup>94</sup> Op. cit., p. 35.

<sup>95</sup> *Philodemos* cit., 2470.

ὑπογρ[ά]φομεν | ..]η διότι [.]ναμ[.....] | τ]ράπεζα <sup>80</sup> [..]ι[.]σ[.....] .. | .....]ου[....]ιν[.....]ι[.....] <sup>81</sup>

La ricostruzione proposta dal Crönert e accolta dal Kindstrand, che fornisce una certa leggibilità al frammento, non è accettabile, perché le lettere su cui si fonda sono poche — e talvolta sono anche arbitrariamente cambiate dallo studioso —<sup>82</sup> e le lacune non vengono colmate in modo uniforme. Del resto, lo stesso Kindstrand ammette <sup>83</sup> che « l'unica cosa che realmente si può stabilire è che Filodemo, pur accettando qualcuno menzionato nella parte precedente, preferisce il modo di insegnare di Bione ». Anche a noi sembra plausibile tale interpretazione, che ben si accorderebbe con quanto abbiamo finora detto sul rapporto tra Bione e gli Epicurei.

Il problema principale suscitato da questo passo è l'individuazione dei personaggi; poco convincenti appaiono quelle proposte dal Crönert <sup>84</sup> e dal Philippson.<sup>85</sup> Secondo il Crönert, Filodemo menzionerebbe un personaggio <sup>86</sup> il quale, parlando in discorso diretto,<sup>87</sup> « giudica favorevolmente il lavoro di un altro, rinviando soprattutto ad un predecessore (ἐκεί]νου τάνδρος 3, τῶν ἐκείνο[υ] 7), che quello utilizzò in modo adatto per la propria opera ». L'ἐκεῖνος è Bione, colui che viene lodato è Aristone di Ceo.

Il Philippson contesta l'identificazione dei personaggi data dal Crönert sia perché Aristone di Ceo non fu προηγούμενος di Bione ma viceversa,<sup>88</sup> sia perché Bione non rappresentò ἀστει]ους ὄλοσχερῶς e τοὺς μὴ σ[αινο]μένους ... [π]α[σῶν] χαρίτω[ν] μετέχον]τας;<sup>89</sup> egli propone di vedere nell'autore lodato Filemone, imitatore di Menandro, e nell'ἐκεῖνος lo stesso Menandro, perché ποι]εῖ (l. 9 s.) ben si adatterebbe a un drammaturgo e perché Menandro nel *Kolax*<sup>90</sup> ammonisce, per bocca di Davo, sui pericoli dell'adulazione.

La nostra ipotesi, invece, è che nei due personaggi si possano vedere Teofrasto, προηγούμενος di Bione, e lo stesso Bione; in questo modo i rapporti cronologici verrebbero rispettati e sarebbe anche comprensibile il nesso tra i due filosofi, dal momento che sappiamo che il Boristenita fu discepolo del Peripatetico.<sup>91</sup>

Fr. 8 κον ἀπονεννημένον [.....] | μηδ[....] σοφός συνρατ[....] <sup>92</sup> | ὑπομέν[ο]ντα πορνοβοσ[κοῖς] | καὶ τελώναις καὶ παντ[οπώ] <sup>93</sup> λαις διὰ βίου ζυγομαχε[ῖν.] | καὶ τοὺς κόλακας αἰεὶ τῶ[ν] κο[λ]άκων λοιδορούντων [..]οι νομί[ζ]ων τὰ ἴδια [....] | αὐτὸς [....] διὰ τοῦτο κα[....] <sup>10</sup> τῆς φιλοσοφίας διοντα[..]αις αἰεὶ πολεμο[....]ε[...].]πον αὐτοῦ φέρει τὰς [..]παρον τυγχαν[..]α[...].]ντων φιλικῶς [..] <sup>15</sup> ..]υντ[... φι]λικῶς [....]π[....] φι]λοφρονεῖ[ται] | ...]σ[...].]κ[...].]ε]ταιρικῶ[ς] .. | ..]ν[.....]ολιρεῖται [....]κο[.....]ται τὸν πα[...].] <sup>20</sup> .. [.....]τ[...].] <sup>93</sup>

A proposito di questo passo, il Crönert <sup>94</sup> afferma che « esattori di imposte, bottegai e padroni di bordello come personaggi che parlano e agiscono sono tipicamente bionei »; il Philippson <sup>95</sup> rinvia a Teofrasto, *Char.* VI, 1 e 5: ... ὑπομονή, ὁ ἀπονεννημένος, δεινός ... πανδοκεῦσαι καὶ πορνοβοσκῆσαι καὶ τελωνῆσαι ...

Che Bione potesse parlare di tali categorie di personaggi è plausibile, se si tien

conto dell'ambiente umile dal quale proveniva<sup>96</sup> e del suo interesse verso la vita comune, che lo spingeva a ricavare paragoni, per esempio, dal campo commerciale: si ricordi che egli definiva la φρόνησις come παντοπώλιον τῶν ἀγαθῶν.<sup>97</sup> Anche la connessione con Teofrasto, tuttavia, sembra evidente, e questo costituisce un'altra prova che l'identificazione dei personaggi del fr. 7 da noi proposta è plausibile e conferma, sotto un altro aspetto, il legame esistente tra Bione e Teofrasto e la loro utilizzazione da parte degli Epicurei.<sup>98</sup>

Scorza — — —]οφελον[— — — | — — —]ως λαμβα[— — — | — — —] πρὸς τοῦτο  
[. | — — —]εῖβ[— — — |<sup>5</sup> .]σ[...].σγω[.]κι[...].σας φ[— — — | ...] ἀμελῶς  
[...].η[— — —]<sup>99</sup>

Lo studio del *PHerc.* 223 ci permette di sostenere che il problema dei rapporti tra Bione e gli Epicurei non può essere semplicisticamente risolto sul fondamento useneriano di un'ostilità tra il Boristenita e i seguaci di Epicuro, come fa il Kindstrand, che pone scarsa attenzione non solo ai luoghi in cui Bione non è esplicitamente citato,<sup>100</sup> ma anche a quelli nei quali il suo nome compare, e rinuncia a intendere quale fu, in realtà, tale rapporto. Non si può parlare di particolare avversione nei confronti di Bione né da parte degli Epicurei recenti, i quali, per quanto possiamo capire da Demetrio Lacone e da Filodemo, vedevano in lui un pensatore non rigoroso, ma utile, né da parte di un epicureo antico, come Polistrato, il quale, pur polemizzando con la τῶν ἀπαθεῖς καὶ κυνικούς αὐτοὺς προσαγορευσάντων αἵρεσις nella sua opera piú importante, *Περὶ ἀλόγου καταφρονήσεως*, non mirò a colpire essenzialmente Bione,<sup>101</sup> come pretendeva il Philippson<sup>102</sup> e come riafferma il Kindstrand.<sup>103</sup>

<sup>96</sup> Il padre era commerciante di pesce salato, la madre una prostituta (D.L. IV 46); inoltre, secondo l'interpretazione proposta dal KINDSTRAND (op. cit., p. 180), il padre potrebbe essere stato anche un τελώνης che agì disonestamente e, in conseguenza di ciò,

fu venduto come schiavo.

<sup>97</sup> *Gnomol. Vatic.* 162 = F. 13 KINDSTRAND.

<sup>98</sup> Per Teofrasto, si può ricordare che in *PHerc.* 1457 (fr. 6, col. VI, fr. 7 e col. VII)

si conserva il V dei suoi *Caratteri* (v. E. KONDO, *I 'Caratteri' di Teofrasto nei papiri ercolanesi*, « *CErc* » 1, 1971, pp. 73-87).

<sup>99</sup> Si tratta dello strato di base della scorza che siamo riusciti ad individuare.

<sup>100</sup> Uno studio piú attento dei testi epicurei avrebbe, per esempio, consentito allo studioso di notare che il vocabolo δοξοκόπος, che giustamente egli definisce un termine caro ai Cinici (op. cit., p. 242), è utilizzato da Filodemo (*De oec.* col. XXII, 24 JENSEN), così come il sostantivo δοξοκοπία, attestato già in Polistrato (*De contemptu* col. XIIa, 3 WILKE), è ripreso dallo stesso Filodemo (*De libert. dic.* col. XVIIIb, 3 OLIVIERI; *Rhet.* I SUDHAUS, p. 288, 6); e molto utile sarebbe stata al KINDSTRAND la conoscenza della παρησιία epicurea per intendere la sentenza di Bione (F. 53) sul rapporto fra ignobili natali e libertà di parola (cf. M. GIGANTE, *Per l'interpretazione dell'opera filodemea 'Sulla libertà di parola'*, « *CErc* » 2, 1972, pp. 59-65; ID., *Motivi paideutici nell'opera filodemea sulla libertà di parola*, « *CErc* » 4, 1974, pp. 37-42).

<sup>101</sup> V. G. INDELLI, *Polistrato contro gli Scettici*, « *CErc* » 7 (1977), pp. 85-95.

<sup>102</sup> *Polystratos' Schrift Über die grundlose Verachtung der Volksmeinung*, « *Neue Jahrb. Kl. Altert.* » 12 (1909), pp. 494-505.

<sup>103</sup> Op. cit., p. 172.